

Ieri a Palazzo San Giacomo De Crescenzo ha presentato lo storico concerto, in programma sabato prossimo

# Eduardo: e la musica va...

## «Suonare a Poggioreale? E' una conquista»

NAPOLI - Sarà la prima volta che accade un evento del genere. Sabato i cancelli del carcere di Poggioreale apriranno alla musica e sarà un giorno diverso, finalmente, per quei tanti che affollano il pagiglione Roma, soprattutto tossicodipendenti e sieropositivi. E' da più di un anno che Eduardo De Crescenzo riflette intorno ad un progetto che all'inizio pareva irrealizzabile, ma che adesso è giunto al suggello ufficiale. Ieri l'incontro a Palazzo San Giacomo in cui il sindaco ed il cantante hanno spiegato i motivi dell'insolita iniziativa. Iniziativa che nasce nella mente di De Crescenzo soprattutto come tentativo di risolvere, anche se solo per un'ora, il morale di chi è costretto a stare tanto tempo a far nulla e a rimuginare sui suoi mali, come tentativo di dimostrare che la musica leggera può andare oltre l'intrattenimento, oltre i consueti canoni di significazione.

Continua a definirsi fortunato, lui che è nato al quartiere Ferrovia e che spesso giocava «e condividevo ambizioni e speranze con quegli stessi ragazzi che quella specie di mostro avido ha ingoiato».

Forse rincontrerà qualche viso noto lì al penitenziario, qualcuno della sua età a cui la vita non ha offerto quella possibilità in più. E' consapevole, Eduardo, figlio di un operaio tecnico delle televisioni, che la sua strada è stata diversa forse solo per caso «una consapevolezza che mi accompagna sempre, che non si è mai liberata dell'amarrezza di certi ricordi, così,



Eduardo De Crescenzo

quando salgo su un palco ho sempre la sensazione di non rappresentare solo me stesso».

Musica dunque come impegno sociale. Siamo lontani, ed è lontano Eduardo De Crescenzo, da quel Sanremo '81 che gli diede il successo con «Ancora». «L'esperienza Sanremo è superata da tempo, la musica spesso ne rappresenta solo un contorno, tutto il resto è dato da interessi che con essa non hanno niente a che fare. Difficilmente ac-

cetterò di partecipare ad un'altra edizione della manifestazione». «Sono cresciuto - ammette il cantante - oggi non metterei più giacca e cravatta solo per accontentare quelli della casa discografica, ho bisogno di fare quel che sento dentro». Come ad esempio impegnarsi per richiamare l'attenzione sui problemi delle carceri e dell'amministrazione della giustizia. Ed in questo il cantante partenopeo ha avuto dalla sua la sensibilità

del sindaco Antonio Bassolino. Il primo cittadino si era recato, il 24 di dicembre, a far visita agli ospiti del carcere e in quell'occasione ebbe modo di riscontrare la disponibilità del direttore Salvatore Acerra. E così, il concerto si farà. Sabato alle ore 17.

Con De Crescenzo la sua band: Vittorio Remino, Ernesto Vitolo, Mario Conte, Giancarlo Ippolito, Nicola Di Battista. La scaletta prevede i migliori brani

della produzione dell'artista: da «Mani», a «Piano bar di Susi» a «E la musica va». E ancora qualcuna tratta dall'ultimo album «Danza danza».

Questo concerto potrà anche rappresentare una nuova occasione per ridiscutere dei problemi della giustizia in Italia, tornati prepotentemente alla ribalta attraverso il clamore del caso De Lorenzo. L'argomento non lascia evidentemente indifferente il cantante che afferma: «Vorrei che l'abbruttimento che consegue all'essere reclusi, lo stato di prostrazione psicologica, non ci commuovessero solo quando sono stampigliati sul volto di noti personaggi pubblici. La stragrande maggioranza della popolazione carceraria, nonostante i tempi, proviene dalle fasce sociali più basse, dove le possibilità di scelte di vita non sono così vaste e dove le richieste di aiuto si scontrano con l'indifferenza e l'intolleranza della società». Ma oggi forse si apre uno spiraglio. Già altri segnali sono giunti a questo proposito. Ricordiamo il concerto di musica sacra che una ventina di giorni fa si è tenuto al Duomo: nel coro c'erano anche alcuni detenuti; oppure quello che la Nuova Compagnia di Canto Popolare ha tenuto all'istituto Filangieri.

Una città che cambia, un modo nuovo, fattivo, di intendere la solidarietà? Eduardo De Crescenzo interviene con una metafora: «Il presepe è bello ma i pastori devono ancora migliorare». Proviamoci.

**Antonella Sinopoli**